

Phil Collins
 parla del suo nuovo album: «Non ne posso più di essere considerato soft. Adesso voglio occuparmi di temi importanti»

A Viareggio
 Europa Cinema presenta «Spalle nude» di Hare. Un «thriller» psicologico incentrato su due sorelle americane a Londra

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La città di Wilde, Yeats, Joyce e Beckett/1
Quattro fantasmi nei vicoli di Dublino

DUBLINO Dublino è una città umida tagliata in due da una protuberanza di mare che qui chiamano fiume Liffey. Tro strade e un ponte chiudono il centro molto elegante e molto britannico, ma basta allontanarsi di poche centinaia di metri per scoprire un altro universo. Povero, sporco, solitario. Che cerca come può di mascherare la sua miseria. Le case sono tutte in mattoncini bruni accanto all'ingresso hanno un giardinetto di un metro quadrato con tanto di cancelletto e scalino per raggiungere. Qualcuno ci coltiva fiori. Più che una città, fin dal primo colpo d'occhio, sembra una scenografia in disuso.

Ma è un bene che Dublino abbia anche qualche difetto. Ha dato vita, birra e diplomati a Oscar Wilde, a William Butler Yeats, a James Joyce e a Samuel Beckett se non avesse difetti sarebbe una città perfetta e mostruosa, con l'obbligo di spiegare al mondo perché tali e tante inquietudini letterarie di questo secolo sono nate proprio qui. Nate e poi fuggite (a Londra, a Trieste, a Zurigo, a Parigi); sempre, conservando il tratto di stilnivo della città sono tutti dublinesi, siamo tutti dublinesi. Il problema è cercare di capire il perché di tutto ciò perché tutto sia stato generato qui, alle spalle di questi palazzoni marroni con i corniglioni di plastica ben allineati. Al più, architettura neoclassica, finta come tutta Dublino.

Tanto per cominciare, siamo su un'isola - fredda - dove il mare è una dannazione e non una liberazione un vincolo alla fantasia e non un veicolo di sogni. Un'isola i cui confini reali sono segnati dall'incombenza di un'altra isola la Gran Bretagna. L'Irlanda è un paese sottomesso dalla natura e dalla storia - così dicono qui, almeno - che conserva intatta la sua voglia di onorare le tradizioni proprie e assolutamente. Sono passati tanti anni ma soltanto la morte ha saputo interrompere il lungo viaggio di Eugenio Battisti, chierico errante e cavaliere dell'antirinasimento.

Cento anni fa Oscar Wilde cominciava a scrivere il ritratto di Donnan Gray mentre William Butler Yeats pubblicava le prime poesie di *Crossways*. Sessanta anni fa Samuel Beckett pubblicava il suo primo libro, *Dante Bruno Vico Joyce*. Cinquant'anni fa, poi, proprio mentre Yeats moriva,

usciva l'ultimo romanzo di Joyce, *Finnegans Wake*. Vent'anni fa, infine, Beckett vinceva il premio Nobel. Wilde, Yeats, Joyce e Beckett hanno anche un'altra particolarità in comune, sono dublinesi. Perché tante inquietudini dell'arte di questo secolo sono nate proprio a Dublino?

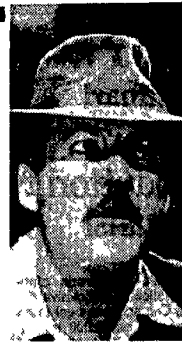
mare senso di isolamento e attaccamento alle proprie origini? Nei nostri quattro dublinesi evidentemente i contrasti sono esplosi tutti. Tutti insieme così da creare all'interno delle singole coscienze una sorta di rappresentazione in miniatura di quelli che più drammaticamente sarebbero stati i conflitti dell'Europa del Novecento. Ecco Dublino e l'Europa. «Per ogni buon irlandese - sostiene Richard Ellmann, massimo studioso di Wilde, Yeats e Joyce, primo americano a insegnare letteratura inglese a Oxford - Londra rappresenta la lingua e Parigi il corpo». Oggi come oggi, Dublino ha un terzo punto di riferimento New York. Che rappresenta l'occhio o, meglio, il colpo d'occhio. E proprio le frizioni fra questi tre richiami (reali o prospettivi) pervadono le opere dei quattro dublinesi rendendoli autori profetici e sconvolgenti all'interno del dibattito letterario del Novecento. Senza contare che i quattro si affacciarono in Europa con una sorta di coscienza vergine fino alle grandi lotte per l'indipendenza irlandese (a partire dalla seconda metà degli anni Dieci), Dublino era una capitale chiusa in se stessa sotto l'invasione

in lingua francese. Per ora dunque non ci sono soluzioni all'interrogativo. Torniamo alla solita Marston Square. A nord confina con il Trinity College, una delle università più prestigiose d'Europa (la frequentarono anche Wilde e Beckett), metà fissa dei rampolli delle alte classi protestanti d'Irlanda. A sud, invece c'è l'University College, quella del cattolico Joyce. Questo ci aiuta un po' a capire la specificità di Dublino come ripetono (praticamente senza variazioni) i professori e gli studenti di ogni dei due prestigiosi atenei: «Dublino è una città di grandi contrasti continuamente ricomposti in uno strano equilibrio come subito prima di un'esplosione. Cattolici e protestanti, agiatezza e miseria, economia agricola e vita di



Joyce ritratto da John B. Yeats, fratello del poeta. Sotto, O'Connell Bridge, a Dublino negli anni Dieci.

Urss
Nikolaj Gubenko
 ministro della Cultura



Nikolaj Gubenko (nella foto) 48 anni, notissimo attore e regista dell'altrettanto affermato teatro «Taganka» di Mosca, è da ieri il nuovo ministro della Cultura dell'Urss. È stato eletto con soli otto voti contrari dal Soviet supremo che, sancendo una importante svolta, ha approvato la proposta della commissione cultura del parlamento che aveva ascoltato preventivamente il programma di Gubenko. Nello scorso mese di luglio il Soviet supremo si era opposto alla riconferma di Vassilij Zakharov proposta dal presidente Ruzhkov. Secondo Gubenko, il quale ha cominciato la sua carriera di artista negli anni 60 quando a dirigere il «Taganka» era Liubimov, il «ministro della Cultura non deve né permettere né vietare ma deve, al contrario, espandere le possibilità creative degli artisti». E ha aggiunto che «è possibile fare uscire la cultura dell'Urss dalla crisi ma ci vorrà del tempo perché le ragioni della difficile situazione sono molto serie».

La Terabust
 consulente dell'Opera di Roma

Sarà Elisabetta Terabust la nuova consulente alla direzione della scuola di ballo del Teatro dell'Opera di Roma. L'incarico le è stato conferito dopo un periodo di trattative e dopo che la ballerina si è incontrata con la direzione dell'ente, delineando un programma per il rilancio in tempi brevi, della struttura. «Sono particolarmente soddisfatta - ha affermato la Terabust - dell'amicizia raggiunta con il direttore artistico Bruno Cagli e con il commissario per la sovrintendenza Ferdinando Pinto che mi hanno dimostrato piena disponibilità». La Terabust è stata allieva della scuola di ballo dell'Opera sotto la guida di Attilio Radice.

Recuperati
 oltre undicimila reperti archeologici

Oltre undicimila pezzi archeologici (per la precisione 11.267) tra oggetti in ceramica, bronzo, ambra, avorio, oltre a monete e monili di oreficeria, datati dal VIII secolo avanti Cristo al primo dopo Cristo sono stati recuperati dai carabinieri del comando di tutela beni culturali e presentati ieri in una conferenza stampa dal ministro Facciano. Oltre agli oggetti interi, sono stati recuperati 12mila frammenti di vasi in parte ricomponibili. Gli oggetti occupano ora un intero salone del complesso monumentale del San Michele. «Si tratta di un recupero - ha detto Facciano - che non ha precedenti per quanto riguarda l'entità e che ci deve spingere ad intensificare la vigilanza delle zone archeologiche». I materiali sequestrati erano nascosti in tre diverse zone d'Italia che non sono state rivelate perché, ha detto il responsabile del comando colonnello Emidio Napolitano, l'operazione è ancora in corso ed è coperta dal segreto istruttorio. Gli undicimila oggetti saranno inviati alle soprintendenze delle zone dove sono stati recuperati, anche per proseguire lo studio. Tra di essi è stata individuata una percentuale di falsi, specie per gli oggetti provenienti dall'Italia meridionale (Puglia e Campania) e per quelli di oreficeria. In particolare, tra i pezzi recuperati vi sono 2.621 oggetti di oro, ambra, bronzo; 785 monete, 4.255 oggetti in ceramica (anfоре, olle, cratere), 1.208 oggetti votivi (statuette, figura di animali); 53 sculture in marmo, 355 anfore reperti subacquee.

Rudolf Nureyev
 lascia la direzione danza dell'Opera

Il famoso coreografo e ballerino sovietico Rudolf Nureyev non è più il direttore artistico dell'Opera di Parigi per il settore danza. Lo annuncia un comunicato della direzione del prestigioso teatro parigino. La notizia non giunge inattesa, poiché da alcuni mesi si erano acuiti i contrasti tra Nureyev e Pierre Bergé, presidente dell'ente teatrale della capitale francese, proprio in merito all'eventuale rinnovo del contratto del ballerino sovietico. Nel comunicato, firmato congiuntamente, si afferma che la decisione è stata presa «di comune accordo» e che «finché permangono relazioni strettissime tra l'Opera di Parigi e Nureyev, è stato deciso di creare una carica di primo coreografo che verrà ricoperta da Nureyev, al fine di assicurare la presenza della sua produzione all'Opera di Parigi». Il nuovo incarico consentirà dunque il mantenimento del programma della stagione 89-90 del balletto.

Fellini e Leone
 tra i migliori dieci del decennio

L'interesse di Fellini e Leone una volta in America di Sergio Leone sono tra i dieci film più significativi del decennio secondo una giuria di dieci «professionisti» francesi del cinema. I dieci titoli sono stati selezionati da una lista di 200, proposta dalla rivista *Cahiers du Cinema* e da *Europe 2* a cui è stato aggiunto un undicesimo film, per decisione autonoma della giuria. Questa la lista dei dieci film scelti: *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman; *Plaisirs Texas* di Wim Wenders; *Intensità* di Federico Fellini; *La rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen; *Il tempo dei giganti* di Emir Kusturica; *Sacrificio* di Andrej Tarkovskij; *C'era una volta in America* di Sergio Leone; *Il matrimonio di Maria Jean* di Rainer Fassbinder; *Si salvi chi può (la vita)* di Jean Luc Godard; *Yeelen* di Suleyman Cisse; L'undicesimo film è *The Dead* di John Huston.

CARMEN ALESSI



Battisti, cavaliere errante dell'Antirinasimento

Nel 1962 Feltrinelli pubblicava l'opera di uno studioso trentotenne dedicata a *L'antirinasimento*. «Un'opera» come recitava il titolo di copertina «uscita da una esplorazione sistematica condotta in tutta Europa su innumerevoli monumenti, musei, biblioteche e archivi, in una cavalcata da Londra a Monaco da Parigi a Madrid». Sono passati tanti anni, ma soltanto la morte ha saputo interrompere il lungo viaggio di Eugenio Battisti, chierico errante e cavaliere dell'antirinasimento.

La ricerca infinita di Eugenio si chiude e si riapre proprio in questi giorni con la pubblicazione garzantiana de *L'antirinasimento*. I due volumi di oltre mille pagine vengono così sottotitolati: «Fiaba, allegoria, automi arte profana, astrologia, razionalismo, architettonico storia dell'antirinasimento».

Sappiamo che la «cavalcata» folle ed esaltante di Eugenio aveva attraversato già negli anni Cinquanta non soltanto le nazioni d'Europa ma tutte le frontiere fra le discipline di un sapere umanistico sempre più frammentato e professionalista. Era l'avventura di un crociato laico partito alla riconquista della identità lacera della cultura occidentale, alla ricerca dell'altro

perduto della conoscenza originaria scavando nelle radici profonde ma risalendo anche a tutte le ramificazioni e riscoprendo il sapere di frutti sconosciuti. Nell'*Antirinasimento* sfilano come in un «sabbia romantico goethiano» tutti i personaggi rimossi dalla cultura ufficiale isolati nel segreto iniziatico o condannati alla *damnatio memoriae* se non alla eliminazione fisica.

Tesi di fondo era la dialettica ricorrente tra la cultura ufficiale «classica» e «razionale» e le componenti «anticlassiche» e «irrazionali». Quasi l'allegoria di una ricerca storica che si prolunga ben al di là della morte. In questi giorni il lungo entra nel Sagittario il «segno di fuoco» di Eugenio (avrebbe compiuto fra poco 65 anni) che ci aiuta a comprendere le ragioni astrali di una vita immersa nelle fiamme di una avventura incandescente. Gli amici e i nemici lo definivano «un vulcano» sorpreso o turbato (disturbato) dall'eruzione incessante di lava pietre cenere rigeneranti.

L'opera di Eugenio era il Caos che sfidava l'Ordine costituito. Il Caos come brulicchio di germi vitali come universo del possibile. La sfida fu allora accettata da pochi: sia nelle fortune accademiche sia nel pubblico (si dice che nel 1965 si vendettero solo 32 copie di quel grande libro). Ma Eugenio continuò per decenni a sfidare i mulini a vento dell'accademia a moltiplicare gli incontri con tanti compagni di strada, a disseminare all'ovest e all'est nelle Università di qua e di là dall'Oceano. È significativo il fatto che dopo la brevissima esperienza nella Facoltà di Lettere di Genova (che portò fra l'altro alla costituzione di un Museo Spemontale d'arte moderna oggi a Torino) Battisti fu costretto a emigrare presso la Pennsylvania State University e poi fu chiamato esclusivamente da Facoltà di Architettura da un capo all'altro della penisola. Milano, Firenze, Reggio Calabria. Solo recentemente Eugenio come Annibale era arrivato «alle porte di Roma» attendendosi nei campus ingegneresco di Tor Vergata.

Decenni di viaggi e di studi, centinaia e centinaia di pubblicazioni tra le quali citiamo almeno le monumentali monografie su Brunelleschi e Piero della Francesca non potendo neppure enumerare tutte le aree in cui si era addestrato Eugenio tra medioevo ed età contemporanea tra Oriente e Occidente. Aveva esplorato non soltanto le città costruite ma anche le città dei sogni (aveva fondato di recente un Centro di Studi sulla storia delle Utopie), le campagne, le foreste e i deserti del sapere. Aveva indagato le arti visive, il teatro e gli spettacoli la musica le tradizioni popolari le tecnologie (promuovendo fra l'altro convegni e mostre sulla archeologia industriale). Forse soltanto nei prossimi anni ci si renderà pienamente conto che con la morte di Eugenio l'Italia ha perduto uno dei maggiori storici dell'arte di questo secolo.

MARCELLO FAGIOLO